

La vicenda San Severo, 1950: Giovanni Rinaldi in un libro e Piva in un documentario ricostruiscono un pezzo di storia

I figli della rivolta alla scoperta dell'altra Italia

Il 23 marzo del 1950 San Severo visse una giornata di rivolta. Uno sciopero di braccianti fu duramente represso dalle forze di polizia di Scelba e, per ristabilire la calma, furono addirittura mandati i carri armati contro chi gridava «Pane e lavoro». Al tramonto si contarono numerosi feriti e un morto; 180 uomini e donne vennero arrestati per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato». Rimasero due anni nel carcere di Lucera in attesa del processo che si concluse con la loro assoluzione. Ad assumere la loro difesa era stato Lelio Basso.

Nelle pieghe di questa rivolta contadina, il ricercatore Giovanni Rinaldi ha pescato una pagina di storia popolare del tutto dimenticata. Dopo gli arresti, che in gran parte colpirono le famiglie più povere del paese, molti bambini rimasero senza genitori, senza che nessuno potesse accudirli. E qui scattò una straordinaria campagna di solidarietà, organizzata dall'Udi (Unione donne italiane) e da alcune Camere del lavoro, che portò 70 di quei bambini a essere accolti in famiglie marchigiane, toscane, romagnole. Rinaldi racconta la storia di al-

cuni di loro in un libro ora edito da **Ediesse** nella collana «Carta Bianca»: *I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie* (pp. 200, euro 10).

Come scrive Miriam Mafai nella prefazione, questa pagina di solidarietà tra militanti politici del Nord e del Sud aveva un precedente. Già nel dopoguerra, migliaia di bambini dalla Campania, dalla Sardegna e da altre province meridionali erano stati strappati agli stenti e accolti nell'altra Italia, grazie a una rete volontaria messa in piedi da donne straordinarie. Quello di San Severo non fu quin-

di un caso isolato e vide come protagonista nell'organizzazione dei viaggi una ex staffetta partigiana di Ancona, Delia Scandali.

Rinaldi ha raccolto le testimonianze dei figli dei braccianti arrestati a San Severo insieme al regista Alessandro Piva, che stava girando un documentario sulla rivolta di marzo per *La storia siamo noi*, poi andato in onda

con il titolo *Pane e lavoro*. Alcune delle interviste ai bambini di allora sono finite invece nel cortometrag-

gio *Pasta nera*. I ricordi di questi anziani segnati dal tempo, che hanno

tutti tra i sessanta e i settant'anni, sono ancora vividi. Nelle loro parole, che Rinaldi riporta accuratamente nel suo viaggio nella memoria, quello che viene fuori è lo stupore per la scoperta del «nuovo mondo». I bambini di San Severo venivano da un mondo immerso nella miseria. E lì ad Ancona scoprirono che si poteva mangiare anche due volte al giorno e non solo pane e foglie, che c'erano le scarpe, che esistevano le vasche da bagno, che c'era addirittura il gelato. E che il mare esisteva davvero.

Dopo i due anni di accoglienza, quasi tutti tornarono dalle proprie famiglie in Puglia. Severino Cannelunga, uno dei figli della rivolta, è finito anche in Parlamento. Nelle sue parole, come in quelle di Ada e Teresa, c'è tutta la fierezza del mondo scomparso delle lotte bracciantili. Ma due di loro, Americo ed Erminia, che Rinaldi e Piva raggiungono ad Ancona, decisero di rimanere a vivere nelle Marche. Avevano sofferto troppo la fame.

Alessandro Legrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sguardi

A sinistra, Alessandro Piva. A destra, l'immagine di copertina del libro di Giovanni Rinaldi «I treni della felicità»

